

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA

LEZIONE 4

## La pronuncia del tetragramma Come si legge יהוה?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Quando fu data la *Toràh*, Dio prescrisse: “Non ti devi servire del nome di Geova [יהוה (*Yhvh*)], “Colui che è”] tuo Dio in modo indegno, poiché Geova [יהוה (*Yhvh*), “Colui che è”] non lascerà impunito chi si serve del suo nome in modo indegno” (*Es* 20:7; cfr. *Dt* 5:11). L'eccessivo scrupolo ebraico portò gli israeliti ad evitare perfino la menzione di quello che era divenuto “il Nome”. Indubbiamente ci fu una cattiva comprensione del comandamento divino. “Si evita di pronunciare il nome YHWH . . . a causa del fatto che si è mal compreso il Terzo Comandamento, ritenendo che significhi ‘non devi nominare il nome di YHWH tuo Dio invano’, mentre in realtà significa ‘non devi giurare falsamente nel nome di YHWH tuo Dio’” (*Encyclopaedia Judaica*). Quando si iniziò a proibire la pronuncia del tetragramma? “Dal 3° secolo a. E. V. fino al 3° secolo E. V. tale proibizione vigeva ed era in parte osservata”. - A. Marmorstein, *The Old Rabbinic Doctrine of God*.

Come si sa, l'ebraico si scrive senza vocali. L'ebreo le aggiungeva a voce leggendo il testo. Con il divieto di pronunciare il tetragramma scomparve la sua pronuncia perché alla fine, senza mai pronunciarlo, nessuno sapeva più come leggerlo. Come si leggeva יהוה (*Yhvh*)? In effetti, non lo sappiamo più.

Con il passare dei secoli ci fu una novità per ciò che riguarda la lettura e quindi la possibilità di pronuncia delle parole contenute nelle Scritture Ebraiche. Stiamo parlando di alcuni studiosi ebrei, chiamati masoreti (in ebraico *baalèh hammasoràh*, “maestri della tradizione”), che fra il 6° e il 10° secolo della nostra era introdussero un sistema di *vocalizzazione* del testo ebraico che per natura è solo consonantico. Questo sistema prevede dei segni, detti diacritici, che venivano messi sopra, sotto o dentro le lettere (così da lasciarle intatte, rispettandole), fungendo da vocali e da accenti. Per dare un'idea visiva, riportiamo *Gn* 1:1 nella versione originale e nella versione vocalizzata.

Gn 1:1	
TESTO EBRAICO PURO	בראשׁב ברא אלהים את השמים ואת הארץ
TESTO MASORETICO	בְּרֵאשִׁית בְּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ

Come si comportarono i masoreti con il tetragramma? Quando lo incontravano – a causa del divieto che si era creato nell'ebraismo di pronunciarlo – escogitarono un modo che perseguisse due obiettivi: 1. Lasciarlo intatto, 2. Far sì che si leggesse un'altra parola al posto del tetragramma.

In pratica, **non** furono inserire le vocali giuste ma quelle del nome che doveva sostituire nella lettura il tetragramma.

Fu scelto il nome sostitutivo *Adonày*, "Signore". Quando il tetragramma era preceduto, nel testo biblico, da *Adonày*, le vocali aggiunte erano quelle di *Elhoìym* per evitare all'ebreo, durante la lettura, di ripetere due volte *Adonày*. Comunque, normalmente durante la lettura la sostituzione era fatta con *Adonày*.

Vediamo in ebraico, con le vocali apposte dai masoreti, come risulta la parola *Adonày*:

אֲדֹנָי	<i>Adonày</i>	Signore
---------	---------------	---------

Come detto, il tetragramma veniva lasciato intatto. Il lettore, però, incontrando le vocali di *Adonày* al posto di quelle giuste per il tetragramma, si ricordava di dover leggere al suo posto *Adonày*.



Come si nota, le vocali di ***Adonày*** sono:

	←	
a	o	a
ˆ	ˆ	ˆ

La y finale non è una vocale: è la consonante *iòd* (י, y).

A questo punto occorre conoscere una regola fonetica della lingua ebraica. La *a* breve iniziale di *Adonày* (א) diventa una *e* breve (e, *shevà* semplice) per regole proprie della fonetica ebraica (lo *shevà* composto, nella fattispecie il *chatèf pàtach*, אָ, tendenzialmente non compare con consonanti non gutturali, nel nostro caso la *yod* (י)).

Nella parola *Adonày* in ebraico (אֲדֹנָי) la prima lettera è la consonante muta *àlef* (א), che – essendo appunto muta – non si pronuncia. Nella trascrizione italiana non viene trascritta (come nel nostro caso) oppure viene indicata con un apostrofo: *‘Adonày*. In effetti, la trascrizione italiana *a* quale prima lettera di *Adonày* è la trascrizione della vocale *a* (א) appartenente alla *àlef* (א), e non la trascrizione della *àlef*. Per le regole fonetiche dette, tale *a* (א) diventa *e* (e). Così, la *a* (א) deve essere sostituita dal suono incolore *e* (e), che assomiglia

alla e francese, che viene appena accennata o a volte non letta. Alcuni, nella trascrizione italiana mettono questa e () come esponente: <sup>e</sup>.

Le nuove vocali per il tetragramma diventavano quindi queste:

←		
a	o	e
↓		↓

La vocale o non appare in quanto la lettera vav (ו) assume il suono di o. Ed ecco il risultato finale:

יהוה	YHVH	יהוה	YeHoVaH
←	→	←	→

Il lettore **non ebreo**, e **solo lui**, vedendo il tetragramma con i segni vocalici riportati, legge *Yehovàh*. Questo errore di lettura cominciò a diffondersi nel 15° secolo della nostra era. Il lettore ebreo, quando leggeva il testo biblico, non commetteva errori perché sapeva di avere davanti agli occhi due parole in una: una tutta consonanti, l'altra evocata dalle vocali. Egli non pronunciava **mai** *Yehovàh* (che sarebbe stato un assurdo), ma *Adonày*.

Come detto, a volte il tetragramma era letto *Elohìm* ("Dio"). Il che spiega la forma spuria *Yehovi* che ne risultava.

La regola del «qerè» e «ketiv» - ovvero: *si legge (qerè) in un modo ma si scrive (ketiv) in un altro*; in aramaico קְרִי וּכְתִיב - stabilisce che il tetragramma vada letto secondo la parola evocata dalle sue vocali iniziali (che non sono ovviamente quelle vere del tetragramma). In pratica, la regola stabiliva: Se trovi a, leggi *Adonày*; se trovi e, leggi *Elohìm*.

<b>Regola del qerè</b>			
Se trovi a leggerai <i>Adonày</i> , se trovi e leggerai <i>Elohìm</i>			
אֲדֹנָי	יְהוָה	אֱלֹהִים	יְהוָה
<i>Adonày</i>		<i>Elohìm</i>	
Tetragramma con le vocali di <i>Adonày</i> e di <i>Elohìm</i>			

- Rabbi Yaaqòv ben Aha (circa 300 E. V.) dice: "Il nome viene scritto con *Yod-He* [= *YH*, le iniziali del tetragramma], ma viene letto con *Alef-Dalet* [le iniziali di *Adonày*]".
- Rabbi Nahman ben Yischàq (morto intorno al 356 E. V.) dice similmente: "Questo mondo non è come il mondo futuro: in questo mondo [il nome di Dio] viene scritto con *Yod-He* e letto con *Alef-Dalet*; ma nel mondo futuro è molto diverso: viene letto con *Yod-He* così come viene scritto".
- Rabbi Alina (morto intorno al 420 E. V.) dice: "Il Santo – che Egli sia lodato! – parlò: Io vengo scritto con *Yod-He* e vengo letto con *Alef-Dalet*".

A quanto pare pronuncia *Yehovàh* era sconosciuta fino al 1520, quando fu introdotta da Galatino. Dice la *Jewish Encyclopedia*:

"La lettura Jehovah è una invenzione relativamente recente. I primi commentatori cristiani riportano che il tetragramma veniva scritto, ma non pronunciato dagli ebrei. Generalmente si

ritiene che il nome Jehovah sia stato un'invenzione del confessore di papa Leone X, Pietro Colonna Galatino (*De Arcanis Catholicæ Veritatis*, 1518, folio XLIII) che fu imitato nell'uso di questa forma ibrida da Fagius. Pare tuttavia che anche prima di Galatino questo nome sia stato in uso comune, e compare nel *Pugno Fidei* di Raymond Martin, scritto nel 1270".

Da allora la brutale e assurda lettura di *Yehovàh* invece *Adonày* fu un tipico errore in cui incorsero molti, ovviamente non conoscendo lo stratagemma dei masoreti. Fu anche l'errore in cui incorse il pastore C. T. Russell (da cui poi sarebbero sorti i Testimoni di Geova con la deviazione operata da J. F. Rutherford dopo la di lui morte). Sin dal 1879 Russell ebbe la fissa del "nome". Ma cadde nell'errore di chi non aveva dimestichezza con la lingua ebraica e con l'analisi del testo biblico.

---

La decifrazione della vocalizzazione masoretica fu scoperta, a quanto pare, da un frate cattolico medievale. Non conoscendo lo stratagemma masoretico per occultare il Nome di Dio, il frate lo lesse per come appare: Jehovah, imponendolo, e molti lo seguirono. Il che spiega il largo uso che se ne fece, anche in ambito cattolico.

- Foto: 1. Chiesa di San Lorenzo, Parma; 2. Chiesa dei Cappuccini, Albino (Bergamo); 3. Chiesa di Kirke (Norvegia); 4. Chiesa di St. Martinskirche-Olten (Svizzera).



---

L'ebreo dei tempi biblici, naturalmente, si accorgeva di trovarsi di fronte ad una parola apparentemente assurda. Era proprio l'assurdità della parola che gli faceva ricordare che doveva dire *Adonày*. Come se un italiano, tanto per fare un esempio, incontrando la scritta "Dae" si ricordasse di dover leggere "Padre" invece di "Dio". Sarebbe proprio l'assurdità della parola a ricordarglielo. Si potrebbe obiettare: ma non si farebbe prima a scrivere direttamente "Padre"? Nel nostro sciocco esempio, sì. Ma per i masoreti il tetragramma era intoccabile. Non pensarono mai di sostituirlo. Il loro stratagemma lo lasciava assolutamente *intatto* e le vocali estranee aggiunte ne celavano la pronuncia vera.

Una persona non ebrea che sappia appena leggere l'ebraico così com'è e senza tener conto di quanto appena detto, evidentemente - leggendo ad alta voce - leggerà esattamente ciò che trova scritto, cioè *Yehovàh*.

Come reagirebbe un ebreo a questa lettura? Se è un ebreo non credente, sentendo una lettura del genere, si metterebbe a ridere. Esattamente come rideremmo noi se qualcuno si ostinasse ipoteticamente a leggere *Dae* nell'esempio fatto.

Se però fosse un ebreo ortodosso, si offenderebbe davvero molto, perché vedrebbe storpiato il sacro tetragramma con un suono grottesco.

Gli studiosi si sono domandati se sia possibile risalire a come si pronunciava il tetragramma prima che fosse stabilita la regola di sostituirlo con *Adonày*. Gli studiosi hanno cercato di ricostruirne la pronuncia esatta, ma nulla di definitivo è stato ancora raggiunto. Per ora la pronuncia più verosimile appare *Yahvèh*.

Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza nella Bibbia di decine e decine di passi in cui compare la forma abbreviata *Yah* (יה). La forma abbreviata *Yah* (יה) costituisce *la prima metà* del tetragramma (יהוה, *YHWH*). Nel testo masoretico questa forma ricorre 49 volte, ed è contrassegnata da un punto (detto *mappik*) all'interno nella seconda lettera: יהֿ. Una sola volta appare senza il *mappik*, in *Cant 8:6* (יה).

Citiamo alcuni di questi casi:

"Mia forza e potenza è <b>lah</b> ". – <i>Es 15:2</i> .	"Le tribù di <b>lah</b> ". – <i>Sl 122:4</i> .
"O <b>lah</b> Dio". – <i>Sl 68:18</i> .	"La fiamma di <b>lah</b> ". – <i>Cant 8:6</i> .
"Loderà <b>lah</b> ". – <i>Sl 102:18</i> .	" <b>lah</b> , sì, <b>lah</b> ". – <i>Is 38:11</i> .

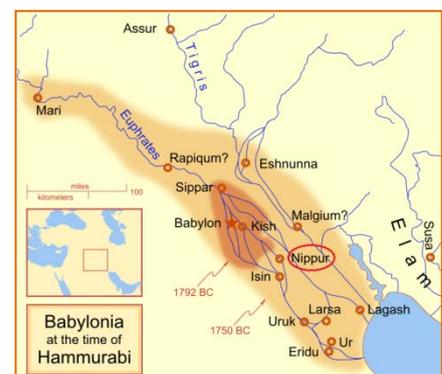
In *Is 12:2;26:4* appare la formula יהוה יה (Yah Yhv). La forma abbreviata *Yah* appare anche quattro volte nelle Scritture Greche (*Ap 19:1,3,4,6*) nella parola Ἀλληλουιά (*alleluia*).

Proprio questa ultima parola ("allelu**ia**", "Iodate Yah") è tra le ragioni che fanno propendere per la lettura *Yavèh*. La forma ebraica הללויה (*haleluyàh*) contiene, infatti, nella parte finale l'inizio del tetragramma (יה).

Si aggiunga il tradizionale 'laße (*laue*) di Teodoreto ed Epifanio. In greco il suono *v* non esiste, per cui viene sostituito con il suono *b* (β). La parola, ricostruita con il suono *v* ebraico, diventa *lavè*.

Diversi studiosi spiegano *Yahvèh* come forma grammaticale *hifil* del verbo ebraico יהוה (*havà*), "divenire". Il significato sarebbe quindi quello di "colui che porta all'esistenza, colui che dona vita, creatore". Questa è anche la scelta fatta dalla Watchtower, che lo rende con: "Egli fa divenire". Ma è soltanto un'ipotesi. A noi pare che il contesto di *Es* – su cui abbiamo già ampiamente ragionato – faccia propendere per il verbo היה (*hayàh*), "essere". In tal caso il tetragramma significa: "Colui che è".

C'è un'altra interessante teoria da valutare. Invece di leggere la terza lettera (ו) del tetragramma (יהוה) come una *v*, potrebbe essere letta come una *u*. La lettera ebraica *vav* (ו) ha infatti tre valori: *v*, *o*, *u*. Se si legge la *vav* come *u*, il tetragramma si pronuncia *Yahùh*. Non si tratta di un'ipotesi campata in aria.



Durante la sistemazione del sito archeologico di Nippur, un'antica città mesopotamica (foto), nel maggio del 1893 vennero alla luce ben 730 tavolette di argilla, scritte in aramaico con l'alfabeto cuneiforme sillabico; si trattava di un archivio appartenente alla famiglia



Murashu di Nippur (5° secolo a. E. V.). Su tre tavolette appare la scritta "Yahùh è Dio" (cfr. H.V. Helprecht, *The Babylonia Expedition of the*

*University of Pen-nsylvania*, Series A, Cu-neiform Texts, Vol. ix, 1898, pag. 13). Qui a sinistra, la foto. Questa testimonianza non è da sottovalutare. Soprattutto non è da sottovalutare quella delle tavolette di argilla in caratteri sillabici cuneiformi trovate negli scavi archeologici effettuati nella zona assiro-babilonese. Alcune di queste tavolette riportano dei nomi teofori (nomi che contengono il tetragramma). Ad esempio, Geremia è un nome teoforo; in ebraico è יְרֵמְיָהוּ (*Yrmeyàhu*), in cui è chiaramente visibile parte del tetragramma nella finale יהו (yahu); così anche nel *Testo masoretico*. Questi nomi contengono il tetragramma nella forma YHUH. Ora, le tavolette rinvenute sono in caratteri sillabici cuneiformi, per cui contengono le vocali. Nello specchietto a destra, alcuni nomi vocalizzati che vi si rinvencono.

יהוה	Yahùh	Tetragramma	Colui che è
אֱלֹהֵי	EliYahu	Elia	Il mio Dio è Yahùh
יְרֵמְיָהוּ	YiremiYahu	Geremia	Yahùh esalta
יְהוֹנָתָן	YahuNatan	Gionatan	Yahùh ha dato
יְהוֹשָׁפָט	YahuShafat	Giosafat	Yahùh è giudice

Il teologo, filosofo, apologeta e scrittore "cristiano" greco del 2° secolo Clemente Alessandrino, nel suo *Stromata* (cfr. V; 6,34) trascrisse il tetragramma ebraico nel greco Ιαού, che si legge, appunto, *Iaù*. Sebbene interessante, questa teoria rimane però un'ipotesi.

Un'altra ipotesi si basa sul testo ragionato di *Es 3:14*, in cui Dio dice a Mosè: "Io sono colui che sono" (*NR*). L'ebraico è אֲנִי אֶהְיֶה אֶשָׁר אֶהְיֶה (*ehiyèh ashèr ehìyèh*). La forma verbale אֶהְיֶה (*ehiyèh*) è la forma verbale *qal* del verbo "essere" ebraico *hayàh* (הָיָה). Si tratta di un imperfetto, definito futuro da alcune grammatiche. Non si faccia l'errore di pensare ai nostri tempi verbali. In ebraico l'imperfetto (o futuro) indica un'azione non terminata. In teoria si potrebbe tradurre "sarò" (e perfino "ero"), ma ciò evocherebbe l'idea che attualmente non lo sia, perché in italiano il futuro esclude il presente e il passato. Meglio quindi tradurre "io sono", come fa la maggioranza dei traduttori. In questo "io sono" ebraico, però, c'è l'idea dell'incompletezza: è sì al presente, ma non ha finito di essere. L'azione, in pratica, si sta svolgendo al presente ma non è terminata, si svolge costantemente: continua a essere. Il senso dell'"io sono" di *Es 3:14* è quindi, per dirla in italiano, 'io ero, sono e sarò' (azione non terminata); detto liberamente: 'continuo ad essere'. Nella frase divina "io sono colui che sono", "colui che" traduce il pronome relativo אֲשֶׁר (*ashèr*). Ora, dato che Dio dice: "Io sono

colui che sono”, è evidente che gli altri debbano riferirsi a lui dicendo “colui che è”. Si è quindi ipotizzato che la forma יהוה (*yhvh*) possa essere il modo arcaico di dire “egli è”. La forma moderna di “egli è” - va detto – è comunque יהִיָּה (*yihyèh*).

La traduzione “io mostrerò di essere ciò che mostrerò di essere”, adottata da *TNM*, è assolutamente una forzatura da non prendersi neanche in considerazione. “Io sono colui che sono” trasmette molto bene l’idea dell’indescrivibilità di Dio e nel contempo dà l’idea della sua immutabilità. A corroborare la giustezza di questa traduzione, abbiamo la *LXX* greca che tradusse la frase divina di *Es 3:14* con ἐγώ εἰμι ὁ ὢν, “io sono colui che sono”.

È quindi del tutto logico che, siccome Dio dice di sé “io sono” (יהִיָּה, *ehiyèh*), si dovrebbe dire, parlando di Dio, che “egli è”. L’dea che יהוה (*yhvh*) fosse una forma arcaica per dire “egli è”, fu suggerita nel 1550 dal vescovo cattolico Luigi Lippomano. Questa ipotesi è del tutto ragionevole, ma rimane un’ipotesi. In ogni caso non risolve il problema di sapere la pronuncia vera del tetragramma.

Come si pronunciava il tetragramma? Di ipotesi ce ne sono diverse, ma sono sempre ipotesi. Rimane ancora molto da indagare. Il soggetto è certamente molto affascinante e intrigante per i biblisti.

Come si pronunciava il tetragramma? La risposta, scientificamente corretta è: Non lo sappiamo. Solo una cosa è certa: la lettura brutale di Jehovah è con tutta certezza errata. Lo sa benissimo perfino la Watchtower, che ogni tanto lascia trapelare quella che attualmente è considerata la lettura più probabile del tetragramma: Yahvèh. La rivista ufficiale dell’organizzazione di Brooklyn, ad esempio, nell’articolo intitolato *Il nome era usato nei tempi antichi?*, scriveva:

**Il nome era usato nei tempi antichi?**

Il nome di Dio era usato sin dagli inizi della storia dell'uomo. Come possiamo esserne sicuri? Perché il racconto storico della Bibbia ci dice: "Ora Adamo ebbe rapporti con Eva sua moglie ed ella rimase incinta. A suo tempo ella partorì Caino e disse: 'Ho acquistato un uomo con l'aiuto di Geova'". In una traduzione interlineare ebraico-inglese del Vecchio Testamento (*The NIV Interlinear Hebrew-English Old Testament*) questo versetto è reso così:

יְהוָה	וַיִּקְרָא	עַל	אֶת־	
io-ho-generato	ed-essa-disse	Caino	***	
וַיִּקְרָא	אֶת־	יְהוָה	אֱלֹהֵי	אָדָם
ed-essa-continuò	(2) Yahweh	con	uomo	

Qui il caratteristico nome di Dio, "Yahweh" risalta chiaramente. — *Genesi 4:1.*

Cosa indica questo? Che i primissimi abitanti umani della terra conoscevano il nome personale del Creatore. Con questo nome continuò a essere identificato il solo vero Dio nel periodo in cui furono messe per iscritto tutte le Scritture Ebraiche, un periodo di oltre mille anni. Stando così le cose ci si chiede: Come e quando ebbe inizio l'usanza di nascondere il nome "Geova", "Yahweh" o "Jahve"?

*La Torre di Guardia*, 1° settembre 1983, pag. 5; le evidenziazioni in rosso sono aggiunte.